

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 - Tel. 67.121 63.521 61.490 67.245
INTERURBANE: Amministrazione 684.796 - Redazione 69.495
PREZZI D'ABBONAMENTO
Anno 6.500
Sem. 3.250
Trim. 1.700
RINASCITA (con edizione del lunedì) 7.250
RINASCITA 1.000
VIE NUOVE 1.000
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29785
PUBBLICITÀ: min. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domestico: L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 150 - Neurologia L. 150 - Finanziaria: Banca L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.572 - 63.984 e succursali in Italia

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Alle ore 10 allo Splendore PIETRO INGROA parlerà sul tema: "Per Trieste e per l'Italia unità patriottica della gioventù,"

ANNO XXX (Nuova Serie) - N. 81

DOMENICA 22 MARZO 1953

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

GRAVI INCIDENTI PROVOCATI DAL VICE - PRESIDENTE CLERICALE

L'Opposizione insorge contro il d.c. Tupini che insulta il Senato calpestandone le leggi

Il tumulto, che si è protratto per oltre due ore, originato dal rifiuto della maggioranza di approvare finalmente gli aumenti delle pensioni di guerra. Tupini non sospende la seduta nonostante i richiami di Paratore - Gonzales confessa di essere stato amico di Farinacci - L'intervento di Milillo

Perché sia salva la libertà di tutti

Dopo aver dichiarato per bocca dei ministri che l'hanno proposta, dei manufatti che l'hanno mercanteggiata, dei complici fatti sostenitori, che la legge iniqua e truffaldina è stata consegnata appositamente per impedire ai partiti dei lavoratori di avere in Parlamento la rappresentanza che ad essi spetta, i dirigenti clericali e le loro agenzie giornalistiche urlano, in questi giorni, contro le nostre « intemperanze » al Senato. Che cosa si nasconde dietro a questa insulsa, miserevole e ricattatoria campagna? Di mano del governo? Un altro, grossolano arbitrio della maggioranza clericale, che stracci il Regolamento e calpesti la Costituzione?

La seduta

E' stata, quella di ieri al Senato, una grande e memorabile giornata di battaglia, per due ore, dalle 10 a mezzogiorno, l'Opposizione si è battuta con il duplice obiettivo di ottenere la discussione dell'Approvazione immediata della legge per la rivalutazione delle pensioni di guerra e di impedire una sciocca e vergognosa sopraffazione del vice presidente democristiano Tupini. Per quasi due ore, dinanzi al comportamento dell'on. Tupini, i senatori dell'Opposizione hanno manifestato nell'aula una forma drammatica e solenne, con il mezzo che è tradizionale in questi casi, scandendo la propria protesta con la voce, con il battito delle mani e delle tavolette dei banchi: sino a quando, dopo molteplici interventi di lui del presidente Paratore, Tupini, sconfessato e battuto, ha dovuto lasciare il seggio presidenziale, togliere la seduta e cessare di presiedere per l'intera giornata.

ha avuto inizio, ha chiesto che la legge sulle pensioni venisse per poche ore anticipata alla oscura legge truffaldina e rapidamente approvata. La maggioranza si è rifiutata; e poiché essa era in minoranza, il clericale Tupini ha a sua volta rifiutato di mettere ai voti la proposta delle sinistre! Non solo. Egli ha consigliato i democristiani su come comportarsi, ha mentito, ha inventato richieste dilatorie che nessuno aveva avanzato e stato uno scandalo quale mai si è visto nella storia del Parlamento italiano. Invitato per iscritto da Paratore a lasciare il banco della Presidenza e a sospendere la seduta, Tupini anche questo si è rifiutato di fare: ed è allora che l'Opposizione è insorta, senza cedere, fino a quando i ladri di seggi, i neoclericali del Parlamento, hanno ceduto essi.

Ed ecco la cronaca nuda dei fatti più eloquenti di ogni commento. La seduta si aprì alle 10 precise. Come al solito, in aula non vi sono che pochi democristiani, mandati in avanscoperta mentre il grosso se la prende comodamente nei propri alberghi. I banchi delle sinistre sono invece popolati come al solito. Letto il verbale, tra il consueto broglio con cui l'assemblea accoglie questa cerimonia, il compagno RUGGERI prende immediatamente la parola per chiedere che l'ordine del giorno venga invertito e che immediatamente la parola e, mentre si discute la legge sulle pensioni di guerra, che attende ormai da parecchie settimane e di cui era stato promesso da tempo l'esame.

La richiesta lascia allibiti i democristiani i quali sono evidentemente in minoranza, per respingere la richiesta non hanno altra possibilità che quella di perdere tempo, per far arrivare i ritardatari. Secondo il regolamento, su una richiesta di inversione dell'ordine del giorno hanno diritto di parlare due oratori, uno a favore e uno contro, dopo di che si deve passare subito al voto che un oratore della maggioranza si impossessò del microfono e lo tenne all'infinito, i compagni GHI-DETTI (PSI) e MOSCATELLI (PCI) chiedono immediatamente la parola e, mentre il primo si dichiara scontrario, il secondo si afferma « favorevole ». La discussione è chiusa nel giro di pochi secondi. A questo punto non resta che mettere la proposta

stesso Scelba, al banco del governo, ha un moto di stizza. Un attimo dopo scoppiò il tumulto. Dai banchi di sinistra si grida violentemente « Via dalla Presidenza Vergognati Corruzione! Scandalo! ». Molti i senatori in piedi agitano le braccia e gridano apostrofi che si perdono nel clamore generale, superato soltanto dalla voce secca e tagliente di Terracini che, scandendo le sillabe, esclama « Se non vuoi fare il Presidente, scendi dal tuo seggio e vada a parlare dai banchi democristiani ».

In questa confusione TUPI-NI annuncia che gli è pervenuta la richiesta della verifica del numero legale e ordina al segretario di cominciare l'appello. Ma Tupini ha mentito. (Continua in 7, pag. 1 col.)

PRIMA CORRISPONDENZA DEL NOSTRO INVIATO SPECIALE IN COREA

Ho attraversato il fiume Yalu tra gli scoppi della contraerea

Incontro con Burchett in un albergo di Antung - Tra le rovine di Sinigiu - Il miracolo della ferrovia

PHYONGYANG, marzo. Ci siamo appena svegliati, quando nella stanza del nostro piccolo albergo di Antung, dove siamo giunti la mattina di ieri, un americano entra asciugandosi il volto con una tovaglia, una giovane donna europea in pantaloni. Si accorge di aver sbagliato stanza e si scusa: « Tutta la delegazione è qui, noi siamo qui per una conferenza stampa ». Si scusano, continuano a scambiare qualche frase col mio interprete e improvvisamente tutti e due si lasciano andare a grandi esclamazioni, si sorridono, si stringono le mani. Infine escono dalla stanza e rientrano dopo qualche minuto in compagnia di un uomo dai capelli grigi e dall'aria compunta. E' il nostro Wilfred Burchett - esclama l'interprete spingendolo verso di me il nuovo arrivato. Burchett che finora è stato corrispondente dell'Unità e che conosce perfettamente la nostra lingua. Ci salutiamo come vecchi amici cominciando subito una lunga conversazione mezzo in francese mezzo in italiano. Burchett, dopo la sua lunga permanenza in Corea, si reca per un certo periodo a lavorare in Cina. Questo nostro incontro inaspettato sulla riva occidentale del fiume Yalu che segna il confine tra i due paesi ha per noi il sapore di un cambio della guardia. Ci scambiamo rapidamente notizie dell'aria e dei tempi. Burchett, con la moglie tornata da Kaesong. - Nel nostro viaggio da Kaesong a Phonyngyang - racconta Vessa Burchett - siamo stati mitragliati dagli aerei americani -

Kaesong, che è nei pressi di Pa Mun Jon, fu dichiarata zona neutra fin dall'inizio delle trattative di armistizio. Per accordi sottoscritti da coreani e americani giornalmente un convoglio di automobili poteva compiere il viaggio Kaesong-Phonyngyang e viceversa per rifornire di viveri e di medicinali le truppe americane della delegazione e i giornalisti, che si trovano sul posto per le trattative. Giorni or sono gli americani, improvvisamente, annunciarono che da quel giorno in poi non sarebbe stato più rispettato il divieto di passaggio. Unilateralmente essi stabilirono che sarebbe stata considerata una zona neutra una sola volta la settimana.



Una impressionante immagine di Phonyngyang dopo uno dei criminali bombardamenti americani

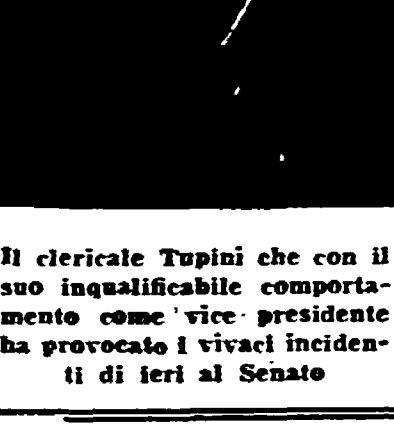
L'attacco Ma noi - mi spiega Burchett - siamo partiti da Kaesong il 20 gennaio e le "Unità" auto marciarono in convoglio, alla distanza e velocità regolamentari, e tutte con i distintivi della delegazione di armistizio bene in evidenza. Eppure quattro apparecchi americani cominciarono a sorvolarci a bassa quota. Si avvicinavano, si allontanavano, ritornavano in picchiata. Evidentemente facevano questo per mettere a dura prova i nervi dei nostri autisti, per costringerli ad accelerare e avere così una giustificazione per attaccarci. Tutti i convogli in Corea, si dice Vessa Burchett, sono stati mitragliati da aerei americani -

no vengono consumati delliti che destano orrore in ogni parte della terra. Poi osservando con maggiore attenzione intorno a me scopro che, miracolosamente, nonostante tutto, la vita continua. Laggiù, presso un cumulo di macerie si scorge un mercato. Le contadine con il loro tradizionale vestito bianco si affollano attorno alle ceste, contrattando. Carri campestri tirati da buoi attraversano in lontananza la pianura. Passano aquedotti. RICCARDO LONGONE

La libertà e la Costituzione si devono difendere e si difendono ogni giorno, ogni ora. L'epica battaglia per la democrazia e per la libertà è fatta di alterne vicende: non ogni giorno, non ogni ora si può ottenere successo; ma ciò che conta è di non cedere mai un solo palmo di terreno senza avere lottato strenuamente, ciò che importa è far sempre, in ogni momento, tutto quanto sta in noi perché la libertà sia salva. Solo così dimostreremo di essere capaci di portare avanti la bandiera della libertà. Ecco perché noi lottiamo con tutte le nostre forze: ecco perché reagiamo, perché gridiamo.

L'impegno violato

Ancora venerdì il compagno Ruggeri chiese il mantenimento di questo impegno. La Presidenza del Senato ribadì che entro la settimana, eventualmente in una seduta notturna, l'impegno sarebbe stato osservato. Per questo ieri mattina l'Opposizione, non appena la seduta



Il clericale Tupini che con il suo inqualificabile comportamento ha provocato i vivaci incidenti di ieri al Senato

CONTRO IL GOVERNO CHE NON AUMENTA LE PENSIONI

Vibrata manifestazione di protesta dei mutilati al centro della Capitale

Numerosi invalidi di guerra, ieri mattina alle 11,30, si sono radunati in terra davanti al Ministero delle Finanze, occupando così un intero tratto della Via XX Settembre e paralizzando completamente il traffico in quel punto è particolarmente intenso. Prima di addividere a tale determinazione una delegazione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi di guerra aveva chiesto di essere ricevuta dal ministro Pella. Non avendo però potuto esporre la propria situazione a chi di dovere per la dichiarata assenza del Ministro e del suo Sottosegretario, la delegazione stessa si è recata al Senato per richiedere un deciso intervento dei rappresentanti parlamentari in loro favore. Con le manifestazioni che da tempo si susseguono e con quella di ieri mattina, la categoria degli invalidi di guerra tiene ad esprimere il proprio sdegno ed il proprio rammarico per il modo in cui il governo costringe a vivere gli invalidi e soprattutto delle vedove ed familiari dei caduti. Le pensioni sono di fame, l'assistenza non esiste. Alle richieste presentate per ottenere aumenti delle pensioni adeguati al costo della vita, il governo ha risposto concedendo aumenti mensili che vanno da un massimo di lire 1600 ad un minimo di 200-300 lire, per una cifra complessiva di 12

gli americani? - domando. - Assolutamente no. Gli apparecchi scendevano fino a cinquanta metri e noi potevamo riconoscere persino le sagome degli uomini dell'equipaggio. A maggior ragione essi vedevano chiaramente i nostri distintivi di convoglio neutrale. Chiedo allora che spiegazione può avere un simile comportamento da parte degli americani. - Hanno bisogno di creare sempre nuovi incidenti che possano portare alla definitiva rottura delle trattative di armistizio, per ora soltanto sospese sulla questione del rimpatrio dei prigionieri. Trascorriamo tutta la giornata a discutere e a tardare notte i Burchett e parlo per Burchett. Arrivati in Italia - mi dice Vessa Burchett salutandomi. Noi partiamo da Antung il giorno seguente verso le due del pomeriggio. E' una meravigliosa giornata invernale, con un cielo terso senza una sola nuvola. Quasi non fa freddo e la gente si trattiene agli angoli delle strade in attesa di un tramonto, lontananza, al di sopra delle basse case della città, si intravedono le prime azzurre colline coreane. Mentre facciamo colazione nel ristorante dell'albergo entra un gruppo di operai, che hanno all'occhiello un nastro di seta con sopra stampati alcuni segni cinesi. Sono delegati ad una conferenza di produzione, che si sta svol-

Il dito nell'occhio

Tra moglie e marito La signora Clara Luce, neo ambasciatrice americana in Italia ha fatto decisive dichiarazioni al tempo sul problema di Trieste. E' un dettaglio che ha studiato a fondo il problema anche storicamente, geograficamente, etnograficamente, strategicamente oltre che politicamente. La signora Clara Luce sa tutto ormai, è un pozzo di scienza su Trieste. Ci dice, signora Luce, ci illumina, come andrà a finire? Ecco il responso: « Data l'estrema delicatezza della questione mi concederò ora di affermare solo che mi rendo esattamente conto del perché il popolo ed il Governo italiano lo tengano tanto a cuore ». Che donna, che pensatrice! E' vera proprio bisogno di uno studio politico, storico, geografico, etnografico, strategico, per arrivare a questa conclusione? Studi ancora, signora Luce, e torni a ottobre a dirci quello che sa. Per fortuna, comunque, la signora Luce, in Italia, non verrà sola. Vera con suo marito. E dove lo non potrà andare egli, più fortunato di me, andrà di certo. Insomma possiamo stare tranquilli. La Luce non mancherà più. Se non c'è lei, c'è il marito. Chissà come si divideranno i compiti, e lo odo in questa città, in viai a quel paese ». Ma la moglie deve seguire il marito. Perché non ci vanno tutti e due? Il fuso del giorno E' il momento della vita del paese, in cui l'istinto deve ritrovare il suo avvenimento. Marco Marzi, dal Messico. ANTONIO

PETRO INGROA

ANTONIO